

andò senza riguardo impiegata come gradito materiale da costruzione od anzi cotta per farne calce. Fu un'eccezione che simil sorte non toccasse ai fasti consolari e trionfali trovati nel 1546 presso la Regia sul Foro. Il cardinale Farnese salvò quest'importante scoperta, che venne pubblicata da Bartolomeo Marliano, e le assegnò luogo sicuro e degno nel Palazzo dei Conservatori.¹

Oltre all'ufficio di commissario per le antichità Manetti ricoprì anche in società con Angelo del Bufalo de' Cancellieri, più tardi con Girolamo Maffei, il posto di soprintendente delle vie. Sotto di loro stava il famoso architetto Bartolomeo Baronino, che morì nel 1554 vittima d'un attentato assassino.² Il primo compito di costoro fu la costruzione, comandata dal papa in occasione della visita di Carlo V, d'una via trionfale da Porta S. Sebastiano per via S. Gregorio attraverso il Foro e di là per la Salita di Marforio a Piazza S. Marco e alla Via papale. In questo lavoro affrettato, insieme a molte case e parecchie chiese, venne abbattuta anche una quantità di ruine antiche, colle macerie delle quali si riempì l'avvallamento tra l'arco di Tito e quello di Severo.³

I lavori del 1536 furono il preludio di molti altri della stessa natura. Roma, che sotto il governo di Paolo III poco a poco si rimise, quanto allo stato delle sue strade stava molto addietro alle altre grandi città d'Italia. Quanto poco sotto questo rispetto essa rispondesse a una residenza, si rilevò appunto in occasione dell'accennata visita dell'imperatore. Col provvedervi mediante molte regolarizzazioni di strade, Paolo III iniziò un nuovo periodo, in cui l'eterna città andò sempre più spogliandosi del suo abito medievale e guadagnò una figura corrispondente alle creazioni artistiche del rinascimento, alla sua dignità di capitale del mondo ed ai bisogni del grandioso movimento.

Paolo III non ha paventato fatiche e spese onde migliorare le strade di Roma: sotto questo riguardo egli è un precursore di Sisto V. Per ciò furono necessarie demolizioni in tanta misura, che da ultimo crebbero in modo rilevante le pigioni.⁴ Fin dal 1538 egli intraprese la correzione e abbellimento della via Lata, il Corso; dapprima il tratto da Piazza di S. Marco fino all'Arco così detto di Portogallo,

¹ Vedi HÜLSEN, *Forum Romanum*, Rom 1904, 34 s.; *Corp. inscr. lat.* T², 1 s.; GYRALDUS, *De poetis*, ed. WOTKE, Berolini 1894, 58 s.; *Atti Mod.* VI, 207 s.; LANCIANI II, 197; cfr. anche DRUFFEL, *Mon. Trid.* I, 454.

² Cfr. BERTOLOTTI, *Bartol. Baronino*, Casale 1876, 10 s.; v. anche *Art. Subalp.* 29 s. Baronino morì il 6 settembre 1554, come notifica la sua iscrizione sepolcrale tuttora esistente al Pantheon nella cappella di S. Giuseppe (vedi FORCELLA I, 296; cfr. LANCIANI, *Renaissance* 172).

³ Cfr. sopra p. 160.

⁴ Cfr. la *relazione di A. Serristori del 16 luglio 1548 (*Archivio di Stato in Firenze*). Un *catalogo delle chiese demolite dopo la visita dell'imperatore, in App. n. 22. Biblioteca Vaticana.